

Franco Capasso: Dei colori

Marcus Edizioni, novembre 2004, pagg. 250, euro 12,00

di Antonio Spagnuolo

La capacità di governare il verso, tra lampeggiamenti e pulsioni, non è nuova in questo poeta che da sempre ha vissuto, lasciandosi sommergere, l'intervento della scrittura come una patologia positiva che lo accompagna senza dargli tregua.

L'espressione trova il suo corrispettivo in un senso di radicale curva narrativa, dalla intensità incendiaria, ove la propria lingua impossibile si materializza in una metrica avvincente ed in un rituale ipersincopato dalla magica verbalità.

“Questo andare avanti e indietro/ per cercare chi non trovi/ Avanti e indietro per uccidere i giorni/ che muoiono uno dopo l'altro/ senza farsi riconoscere:/ grigi come un mattino di brume/ all'ostello di tenebra/ che ti tiene avvinto senza farti/ conoscere il tempo che fugge/ Avanti e indietro scrivendo il tuo nome/ Avanti e indietro alla ricerca/ d'un volto con le tue affinità/ Lucente è il giorno e se ne muore/ con tutti gli altri giorni/ uguali per castigo di nascita.” (pag. 22).

L'espressione modifica l'esistenza, così come l'immaginazione artistica si lascia incessantemente nutrire da un vago senso di angoscia e di annullamento: vero e proprio sovvertimento della vita quotidiana, in cui l'intervento attivo dell'autore esce concepito da una chiave discretamente polemica e da una irrisolta ossessione memoriale.

“Trovì – scrive Marcello Carlino nella prefazione – gli essudati del vissuto (e fai presto ad assomigliarli a moti di un cuore messo a nudo); e trovì, giusto accanto, una cristallografia dei sentimenti sciorinati in confessione, che volgono per ciò stesso verso il reper-

torio, la finzione, il copione, il teatro (e poco manca configurino una pièce – con un canovaccio adusato e il cast solito dei personaggi e degli interpreti – che si offre, però, attraverso una lente straniante che la altera e la rinnova).”

L'esuberanza e la tensione hanno la capacità di caratterizzare passaggi di ricordi, di opinioni, di scoperte, di denunce, di congestioni, in una inquieta rappresentazione , senza mezze misure, senza giustapporre una magmatica provocazione, che potrebbe scaturire dal dettato improvviso.

La logica del tempo qui cerca una liberatoria qualsivoglia entità provvidenziale, che tarda sopraggiungere, per lasciarci sempre illusi nella sfida delle avventure o disavventure mortali.

“Sarebbe così finito/ se non fosse per la donna bruna/ che lo tiene in vita/ Quel male così oscuro/ Quel colore della pelle così cereo/ Marilena lo teneva in braccio e lo cullava/ il giovane fanciullo dagli occhi azzurri/ Un giorno sarebbe partita con Eusebio/ attraversando tutta la valle del Giordano/ Sarebbe andata al tempio/ e lì si sarebbe fermata aspettando la grazia/ per Eusebio che dormiva/ nelle sue braccia candide”. (pag. 169).

Non vi sono chimere o miti consolatori inseguendo questo guizzo di “colori” in un andirivieni senza eco, vagheggiamento di presenze assenze, perché la vita continua ad essere insondabile per tutti noi, ed a nessuno è vietato un sogno in agguato, anche se rabbioso, anche se disperato.

Il dolore dell'esistenza si ammorbidisce in una disincantata ed ironica presa di coscienza.

6 settembre 2005